

LE NUOVE FRONTIERE DEL CENTRODESTRA

Se vince Bucci, può cambiare l'Italia



Massimiliano Lussana

■ Domenica può cambiare Genova. Ma può cambiare anche il centrodestra, svoltare completamente rispetto a una storia ventennale che è stata anche alta e nobile, ma che è irrimediabilmente passata. Non siamo nel 1994 e nemmeno nel 2000, le cose cambiano e sarebbe ridicolo pensare di mettere le lancette del tempo ferme sul passato, con le stesse facce. Da questo punto di vista, meglio di qualsiasi altra cosa parla il manifesto dell'incontro di chiusura della campagna elettorale per «**Marco Bucci** sindaco» in programma per oggi pomeriggio alle 17,30 al Moody di largo XII ottobre 45/51 rosso, evocativo persino dal punto di (...)

segue a pagina 8

LA DOPPIA PARTITA Domenica nasce anche un centrodestra davvero nuovo

Liguria, battaglia pure per l'Italia

Le partite di Genova e La Spezia base per la leadership di **Toti** e per il maggioritario

(...) vista grafico e cromatico: la fonte dei caratteri è quella che ha portato alla vittoria **Giovanni Toti** alle regionali e Bucci al primo turno; il colore dominante è l'arancione dei cognomi, il fondo è blu e i nomi sono in bianco. E anche i protagonisti sono quelli di sempre: il candidato sindaco, il governatore, il leader della Lega **Matteo Salvini** e quella di Fratelli d'Italia **Giorgia Meloni**.

E persino la sede, il Moody di **Gregorio Fogliani** ha un valore metaforico: qui chiuse la campagna elettorale **Toti**; qui passano spesso i leader del centrodestra e qui c'è il quartier generale del patron di Qui group che - sfidando tutti e tutto - ha saputo imporsi a livello nazionale e internazionale con la forza delle idee, dei brevetti e della Fondazione che ha saputo lottare contro gli sprechi alimentari con la campagna «Pasto Buono» a favore di chi ha fame. Qui sono nate esperienze ed idee come quella di **Barbara Grosso**, candidata della lista

Bucci, ma soprattutto candidata al futuro: dalla battaglia per l'internazionalizzazione a quella per dare l'inglese a chi non ce l'ha, esattamente come fosse il contraltare linguistico al «Pasto Buono» di Fogliani, alcuni dei segni più interessanti su questa campagna elettorale li ha lasciati proprio lei. Comunque vada, il futuro è suo.

In tutto questo, ovviamente, salta agli occhi l'assenza di **Silvio Berlusconi**. Che non è mai venuto a Genova in questa campagna elettorale; che vede un risultato tutt'altro che esaltante con l'8 per cento e spiccioli di Forza Italia, nonostante la performance di preferenze di **Lilli Lauro**, una forza della natura e che ha speso le prime parole per Bucci solo l'altro giorno con l'intervista ad Arcore al direttore di Telenord **Paolo Lingua**, in cui ha promesso di venire a Genova in caso di vittoria di «Marco».

Ma, per l'appunto, è come se davvero il passaggio fra il centrodestra di sempre e un cen-

trodestra nuovo, concetto certo molto diverso da quello di «Nuovo centrodestra» passasse dall'esito delle elezioni di Genova e da quelle della Spezia dove **Giacomo Giampedrone**, più totiano di **Toti**, ha messo in piedi un meccanismo che, per la prima volta dopo tantissimi anni, ha impedito al Pd di vincere al primo turno ed ora parte addirittura in *pole position* al ballottaggio.

E' il «modello Liguria» che **Giovanni Toti** ha adottato per la sua candidatura alle regionali, per quella di **Ilaria Caprioglio** a Savona e oggi per le amministrative e che mette insieme tutto il centrodestra, chie-



dendo chi includere, anziché chi escludere: dai seguaci di **Gianni Alemanno** e **Francesco Storace**, non propriamente un esercito a Genova, a Liguria Popolare, che qui fa capo al coordinatore regionale **Gino Garibaldi** e che ha visto più volte il capogruppo di Area Popolare ed ex ministro **Maurizio Lupi** spendersi per la candidatura di Bucci. E, ancora, la Lega Nord e Fratelli d'Italia ed esperienze civiche come la lista arancione e Direzione Italia di **Raffaele Fitto** ed **Armando Ezio Capurro**, che è venuto in città parecchie volte e, al netto della Puglia, ha realizzato proprio a Genova il migliore risultato d'Italia, nonostante alcuni errori strategici, a partire dal simbolo.

Insomma, qui è rinato il centrodestra. Che, se ci fosse un Mattarellum, magari con collegi più piccoli, difficilmente sarebbe battibile: pensare a **Giampedronè** nel collegio di Sarzana o a **Marco Scajola** in quello di Imperia o a **Matteo Rosso** in quello di Genova centro-levante o a **Pietro Piciocchi** a Castelletto o a un leghista a Cornigliano... Questo è il miglior antidoto al timore di un successo del MoVimento Cinque Stelle o del Pd: innescare un circolo virtuoso dove ognuno ci mette i più bravi e i più competitivi, non i più lenti ad andare ad omaggiare il leader di turno, in attesa che arrivi il prossimo. Del maggioritario e della forza della coalizione Genova e la Liguria sono l'immagine migliore: si vince con quelli bravi, non con i simboli o le imposizioni dei leader; immagini di una vecchia politica che ha fatto il suo tempo.

E qui si arriva anche allo scontro finale fra **Toti** e Berlusconi, raccontato l'altro giorno sulla *Stampa* da **Ugo Magri**, uno che di Palazzo Grazioli è quasi un elemento dell'arredo. Nella ricostruzione del solitamente informatissimo giornalista, «**Toti** ha preso di punta Berlusconi e la sua decisione di riproporsi alla testa di Forza Italia in vista delle prossime Poli-

tiche, laddove per il governatore sarebbe tempo di mettere su «una lista unica con la Lega». Toni educati ma bestialmente duri nella sostanza, da cui tutti i presenti - in particolare **Nicolò Ghedini** e **Mara Carfagna** - hanno preso le distanze: «Io l'ho conosciuta, caro Presidente, ai tempi in cui ebbe la forza di unire il centrodestra», sono le parole di Toti che a Berlusconi rivolge il «lei», «invece oggi ci viene a parlare di sistema proporzionale, di correre per nostro conto... Davvero, non la riconosco più»...».

Ma, per l'appunto, qui può cominciare un'altra storia. La partita è tutt'altro che finita e, soprattutto a Genova, Bucci avrebbe dovuto probabilmente battere sistematicamente i quartieri dove si era imposto al primo turno per far tornare alle urne i suoi elettori, anziché vagheggiare improbabili ondate di voti pentastellati o di sinistra. Ma, al di là della strategia, di alcuni errori di comunicazione e di certe ingenuità (la gazzarra dei sostenitori dei due candidati al confronto organizzato dal *Secolo XIX* l'altra sera sarebbe stata meglio lasciarla solo ai fans della sinistra e di **Gianni Crivello**), davvero il risultato è vicinissimo. E Bucci e Peracchini sono le persone migliori per incarnarlo.

L'altro giorno, Fitto ha spiegato che quella di Bucci è la partita della vita: «Domenica abbiamo una grande occasione per migliorare la vita dei genovesi e lanciare un grande messaggio di unità del centrodestra al Paese. Considero Genova un laboratorio politico importante; la dimostrazione che se si sta in coalizione e si trovano i terreni d'intesa, il centrodestra è maggioranza nel Paese. Stiamo vivendo un'occasione storica e sono felice che questo momento così importante capiti a Genova. Domenica la scelta è tra il come Marco Bucci rappresenta il cambiamento e chi si è arroccato su posizioni di potere non più sostenibili». E anche **Toti** ha parlato di un momento storico: «Parafasando **France-**

sco De Gregori "La Storia siamo noi". In questa campagna elettorale abbiamo lavorato tutti bene e abbiamo saputo cogliere il vento della storia, sia a Genova sia alla Spezia. Si capisce che il centro destra sa rinnovarsi, che è possibile dialogare tra forze politiche con identità diverse. Si capisce che il futuro dell'Italia non è più un derby tra **Beppe Grillo** e **Matteo Renzi**».

E proprio qui sta il punto. In questi giorni, a Genova e alla Spezia (oggettivamente meno a Chiavari, per mille motivi, storici e contingenti) si gioca la partita della vita e si gioca una partita per riportare l'entusiasmo al 1994, al tempo della rivoluzione liberale di massa, prima degli errori di governo, delle scelte sbagliate e dei richiami affinché «nessuno sia lasciato indietro» che non trovano riscontro nei comportamenti reali. E quella partita era rigorosamente maggioritaria.

CANDIDATI GIUSTI

Bucci e Peracchini non hanno certo il profilo dei lepenisti o della destra dura che spaventa gli elettori

In quegli anni si inventò un *popolo*, quello di centrodestra. E anche quello del *Giornale* di Genova e della Liguria. E basta conoscere Bucci e Peracchini (non parliamo di **Roberto Levaggi**) per capire che non sono pericolosi estremisti, ma anzi persone moderate e ragionevoli. Altro che «fascioleghisti»...

Il modello di **Marine Le Pen** è perdente e dannoso, anche per il suo partito, come si è visto nelle elezioni francesi, legislative e presidenziali. Qui si mettono insieme forze diverse: ma l'esito non è estremista.

L'esito sperato è il buon governo, il futuro.

Un futuro che potrebbe avere la barba e il passo dialettico di pianura di Marco Bucci. Purché chi l'ha votato al primo turno torni a votare domenica.

Massimiliano Lussana



TUTTI IN CAMPO (TRANNE UN)

Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Raffaele Fitto sono venuti cinque-sei volte a testa a Genova

SQUADRA COMPATTA
Sopra Fitto e Capurro di Direzione Italia con Bucci, a lato Barbara Grosso della lista artancione e sotto Bucci in compagnia di Toti anche sui tabelloni

